

Antichi edifici religiosi e nuovi usi Un difficile processo di trasformazione nella città contemporanea

Old religious buildings and new uses A difficult transformation process in the contemporary city

Lo studio vuole analizzare il complesso processo che a partire dal periodo post unitario ha investito la maggior parte dei complessi religiosi italiani, piegandoli a nuovi usi non sempre compatibili con i caratteri e con la sacralità dei luoghi. Come è possibile verificare nel caso analizzato, il fenomeno del riutilizzo delle antiche strutture conventuali, pur sviluppatosi nel corso del XX secolo, continua oggi ad esercitare il suo effetto. Il patrimonio dei complessi religiosi che è stato nel tempo utilizzato in maniera impropria e appare oggi disponibile ad essere nuovamente fruito, può rappresentare una interessante occasione per una rivitalizzazione dei centri storici, attraverso lo sviluppo di programmi integrati d'intervento da coniugare con un uso ottimale delle risorse, all'interno di strategie complesse. Tali strategie potrebbe consentire di incentivare le "buone pratiche", valorizzando lo sviluppo di un'identità locale. Non può sfuggire che l'obiettivo da perseguire sia quello del riuso sostenibile dei grandi spazi conventuali perché possano essere proiettati verso il futuro, attraverso un corretto ed equilibrato rapporto fra conservazione ed innovazione. La memoria di un territorio è infatti in continuo mutamento e la capacità di adattarsi allo scorrere del tempo ed agli eventi di natura imprevista rappresenta in modo paradigmatico un obiettivo di civiltà.

http://in_bo.unibo.it

The study aims to analyze the complex process that has invested the Italian religious buildings, after the post-unification period, bending them to new uses not always compatible with the characters and with the sacredness of the places. In the case submitted to analysis, the phenomenon of the old convents re-use, although developed during the twentieth century, today continues to exert its effect. The assets of the religious complex that has been used over time and today appears to be available again benefited, may represent an interesting opportunity for a revitalization of historic town, through the development of integrated programs of intervention. These strategies may allow to promote "best practices", enhancing the development of local identity. The objective to be pursued is represented by a sustainable reuse of large monastic spaces so that they can be projected into the future, through a fair and balanced relationship between conservation and innovation. The memory of a territory is indeed changing: the ability to adapt to the passage of time and to the unexpected nature of events is so paradigmatic a goal of civilization.



Enrica Petrucci

Ricercatore in Restauro Architettonico nella Scuola di Architettura e Design dell'Università di Camerino, dove è professore incaricato degli insegnamenti di Restauro Architettonico. Dopo la laurea in architettura (1986) ha frequentato la "Scuola di Specializzazione per il Restauro dei Monumenti" di Roma (1987 - 1990). Ha conseguito il PhD in "Conservazione dei Beni Architettonici" - VIII ciclo (1990- 1993). Ha curato i progetti di restauro del Complesso S.Agostino e del Complesso S.Tommaso ad Ascoli Piceno. Le principali linee di ricerca affrontate in questi ultimi anni hanno riguardato lo studio dei caratteri costruttivi degli antichi edifici e dei processi di rifunzionalizzazione. Le attività si sono sviluppate attraverso, la ricerca, la didattica e il confronto delle esperienze.

Parole chiave: **Luoghi di culto; Contemporaneità; Rifunzionalizzazione; Valorizzazione**

Keywords: **Place of Worship; Contemporaneity; Reuse; Valorization**

Introduzione

Il fenomeno del riuso è una costante nella storia, a partire dalle epoche più remote¹. Per chiarire i termini di tale fenomeno che si è sviluppato nel corso della storia, in maniera ampia e diversificata, occorre fare riferimento ad alcuni termini di uso comune, per spiegarne il significato attuale, derivato dall'etimologia delle parole, riflettendo su di un grappolo di sinonimi o di espressioni fra loro molto simili, tutti relativi al nostro tema². Per *reimpiego* intendiamo l'utilizzo in costruzioni più recenti di materiale architettonico prelevato da strutture del passato ed usato con la stessa funzione originaria, sia come semplice materiale da costruzione sia con valore ornamentale. Il *riutilizzo* sta ad indicare una situazione in cui il manufatto (non necessariamente architettonico) viene non solo ricollocato e rifunzionalizzato, ma anche rilavorato, mentre il *recupero* sembra riferirsi ad un riutilizzo puramente economico di materiali o di oggetti d'uso. Il *restauro* può considerarsi come una forma indiretta di riuso, in quanto attraverso le operazioni condotte sul monumento si tende ad una riappropriazione dello stesso per renderlo nuovamente fruibile. Il *riuso* è attualmente inteso come combinazione di tutte le decisioni, derivanti dalle attività analitiche, finalizzate a modificare l'utilizzo di un organismo edilizio o di suoi ambiti spaziali

o, qualora non utilizzato, a definirne una nuova funzione³. Nella storia tale processo si è attuato secondo modalità differenti, in base alle caratteristiche dei contenitori e del contenuto e ha avuto una particolare diffusione nel periodo post unitario.

Il fenomeno delle soppressioni degli ordini religiosi

Le strutture conventuali, a seguito delle soppressioni degli ordini religiosi, attuate con le leggi del 1866-1877, furono sottoposte ad una serie di modificazioni che incisero sulla conservazione del singolo bene ed ebbero effetto anche sull'interno nucleo storico delle città italiane, soprattutto nei territori dello Stato Pontificio⁴.

Le trasformazioni erano legate alla necessità di creare, in tempi rapidi e con costi contenuti, nuove attrezzature per il funzionamento dello Stato, quali scuole, caserme, carceri ed ospedali. Per soddisfare le nuove esigenze distributive e funzionali, furono compiute operazioni di riuso complesse e diversificate, dal semplice adattamento allo stravolgimento totale: in alcuni casi, l'attenzione si era rivolta alla conservazione degli ambienti ritenuti maggiormente significativi quali la chiesa, il chiostro o la sala refettoriale, con il sacrificio di tutte quelle porzioni accessorie, portatrici di valori che la cultura

del periodo non era in grado di riconoscere; in altri casi, veniva richiesta la demolizione totale o parziale per ricostruire nuovi corpi di fabbrica, utilizzando un lessico "moderno", con forti richiami alla tradizione costruttiva locale⁵. Il vasto patrimonio edilizio delle corporazioni religiose, reso disponibile dalla loro soppressione, era stato devoluto interamente al demanio dello Stato, ad eccezione dei complessi monumentali, delle chiese mantenute al culto, degli edifici ceduti in via definitiva ad amministrazioni statali e locali e comunque destinati ad usi di pubblica utilità. Tale patrimonio che consentirà di rispondere alle necessità organizzative del nuovo Stato. Dopo il 1866, i conventi saranno le uniche infrastrutture in grado di ospitare comunità numerose, per soddisfare quelle esigenze di natura pubblica che non potevano essere fronteggiate in altra maniera, sia per le spese che per i tempi di realizzazione. Ciò porterà ad uno stravolgimento delle condizioni urbane con la perdita di importanti testimonianze di storia locale. Anche i Municipi più attenti alla conservazione del proprio patrimonio artistico incontreranno pesanti difficoltà nella gestione delle operazioni di trasformazione⁶.

Dal punto di vista teorico, inoltre, l'intera esperienza postunitaria dell'espropriazione dei complessi conventuali e del loro

adattamento ad altre funzioni si presenta particolarmente interessante e ricca di sviluppi per l'impostazione legislativa delle materie legate all'architettura, al restauro e alla tutela del patrimonio artistico, che proprio in questo periodo comincia a definire il suo impianto. L'adattamento di preesistenti complessi architettonici a sede delle principali amministrazioni dello Stato, prevalentemente affidato ai tecnici del Genio civile o militare, innesca un articolato dibattito all'interno del mondo accademico e artistico che costituisce un passo importante nella definizione del sistema di tutela del patrimonio storico-artistico e nell'impostazione delle competenze, nonché della relativa formazione professionale dei tecnici chiamati ad operare sulle preesistenze architettoniche⁷.

Il quadro conservativo degli edifici di provenienza ecclesiastica subisce un notevole aggravamento quando, scaduti i termini per le richieste di cessione agli enti locali, individuate le chiese mantenute al culto e in via di riconoscimento i monumenti storico-artistici, il restante – e notevole – patrimonio immobiliare viene sottoposto alla piena facoltà del demanio che procede velocemente con operazioni di affitto o soprattutto con le alienazioni. A modificare le forme della presenza religiosa contribuiscono, inoltre, i

generalizzati interventi urbanistici che producono una significativa alterazione dei rapporti di scala fra edilizia minuta e architettura monumentale; tali interventi, orientati alla valorizzazione ed al miglioramento igienico-funzionale della città, vengono attuati con opere di sventramento e isolamento, generando profondi cambiamenti nell'impianto originario, così come si era stratificato nelle varie epoche. In questo contesto storico ed amministrativo, molti sono, dunque, gli aspetti meritevoli di approfondimento, specialmente per gli effetti indotti sulle piccole realtà urbane; tali effetti hanno ancora una notevole incidenza sugli attuali fenomeni di trasformazione dei centri storici, con operazioni che non sempre riescono a ricomporre le lacune che si sono generate a partire dalla seconda metà del XIX secolo.

Analisi di un caso studio: gli edifici religiosi di Ascoli Piceno nelle Marche

Un'ampia casistica può essere analizzata, in riferimento ad alcuni esempi, in cui il fenomeno della soppressione degli ordini religiosi si è manifestato con particolare evidenza. Nella regione Marche, la città di Ascoli Piceno, con la rappresentanza dei principali ordini monastici, subisce una serie di pesanti conseguenze, legate ai provvedimenti repressivi. La città offre

per la vastità dei fenomeni verificatisi nell'arco temporale indicato, una serie di spunti di riflessione sul ruolo che le architetture religiose hanno assunto nel tempo, in un panorama variegato di usi, ospitando funzioni sacre ma anche di varia natura pubblica. Il nuovo capoluogo di provincia era, infatti, caratterizzato da una diffusa presenza di comunità conventuali distribuite all'interno degli antichi quartieri, in posizioni ritenute strategiche per la predicazione, ossia lungo gli assi principali di connessione viaria e in prossimità delle piazze urbane⁸. La loro ubicazione era, quindi, particolarmente interessante per il nuovo utilizzo a carattere pubblico in quanto poteva essere soddisfatta, almeno in una prima fase, la pressante esigenza di un veloce allestimento degli spazi collettivi (Fig.1, Fig.2).

A modificare le forme dell'edilizia religiosa contribuirono una serie di episodici interventi che di fatto si risolsero in chiave edilizia piuttosto che attraverso una visione urbana d'insieme. Le strutture religiose che avevano caratterizzato per secoli la vita cittadina, furono coinvolte in un complesso fenomeno di acquisizione immobiliare che incise sui cambiamenti dell'intera architettura cittadina, in prossimità dei luoghi pubblici più rappresentativi. In questo contesto, le chiese principali hanno continuato a



Fig.1 Carta topografica della città di Ascoli Piceno con indicazione dei Monasteri esistenti prima del periodo soppressivo, 1845 c.: A) Piazza Arringo; B) Piazza del Popolo; C) Piazza SS. Vincenzo e Anastasio; 1) S. Pietro Martire (Domenicani); 2) San Domenico (Domenicani); 3) S. Francesco (Minori conventuali Francescani); 4) S. Agostino (Agostiniani) 5) Angeli Custodi (Agostiniani Scalzi); 6) S. Venanzio (Gesuiti); 7) S. Onofrio (Benedettine di S. Spirito); 9) SS. Annunziata (Minori Osservanti); 10) S. Maria delle Vergini (Benedettine); 11) S. Maria del Carmine (Carmelitane); 12) S. Filippo (Filippini).

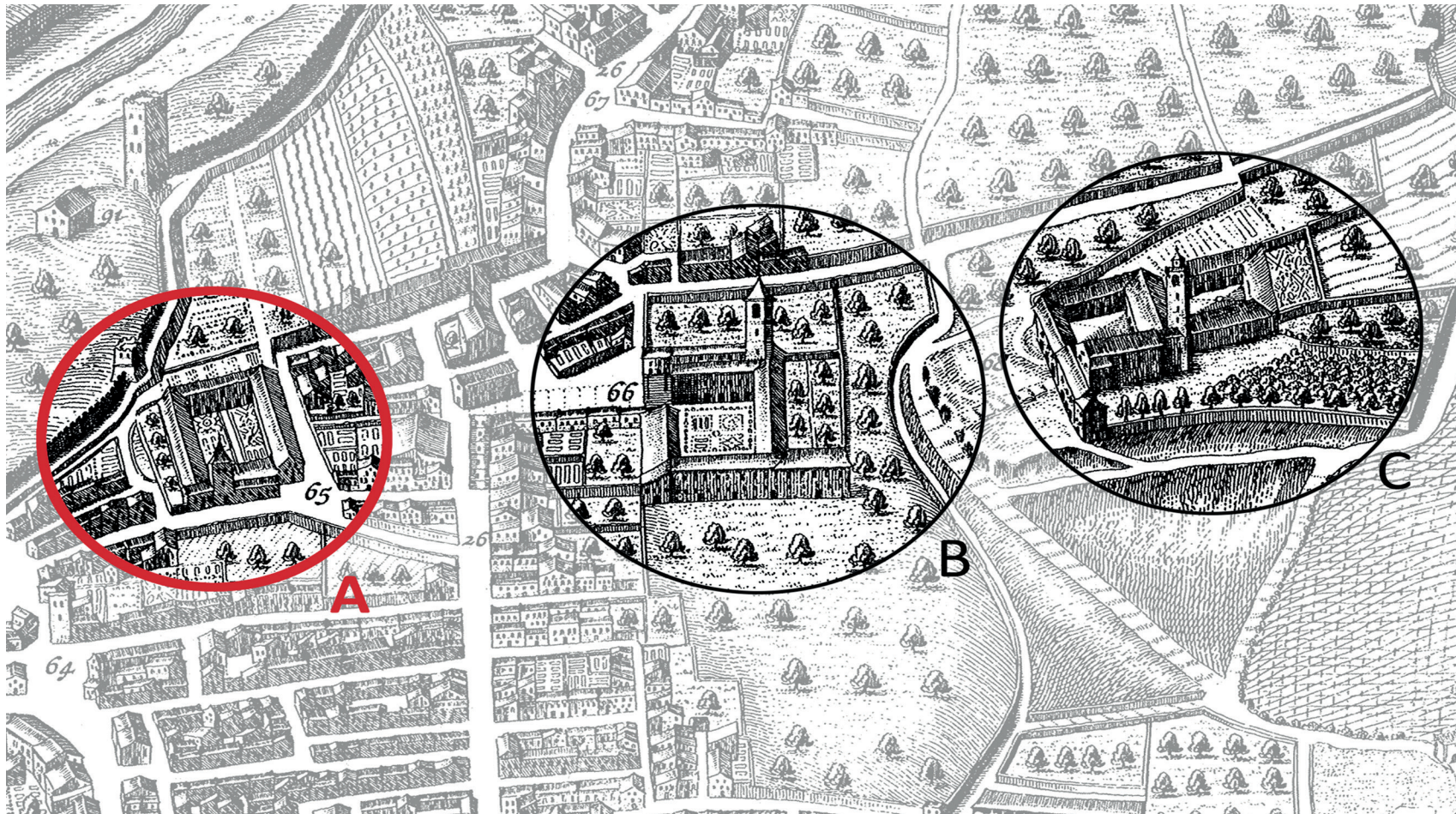


Fig.2 Veduta pseudoprospectiva del cartografo Emidio Ferretti, 1646. Il quadrante sud - ovest è interessato dalla maggiore concentrazione di monasteri: A) S.Domenico; B) S.Angelo Magno; C) SS.Annunziata

svolgere un ruolo determinante in ambito urbano, come centri attorno ai quali si sono concentrate nuove funzioni (Fig.3). Per altre che possiamo definire “minori”, non è stato possibile ipotizzare una nuova destinazione compatibile, in sostituzione dell’originaria funzione religiosa. Alcune sono state demolite, per necessità di ampliamento e razionalizzazione della città moderna, altre sono state chiuse e solo un numero molto limitato è stato adattato a nuovi usi. Se tale processo di trasformazione ha avuto una sua logica, nel corso del Novecento, nel panorama attuale, appare particolarmente complesso ipotizzare nuovi usi compatibili, con il rischio di assistere alla perdita dei valori di cui tali architetture sono portatrici⁹. Fra i conventi soppressi dopo il 1860, si può ricordare quello dei Padri Camaldolesi in Sant’Angelo Magno che venne prima utilizzato come ospedale militare e successivamente trasformato in ospedale civile, mantenendo a lungo tale funzione fino alla costruzione della nuova struttura sanitaria, avvenuta alla fine degli anni ’70. Il complesso è stato recentemente restaurato per ospitare la Scuola di Architettura e Design dell’Università di Camerino. Le limitate risorse finanziarie non hanno consentito di intervenire sull’intera struttura e un’ampia porzione versa ancora in stato di abbandono, con

Numero e ordine	Denominazione del locale di cui si fa richiesta	Ubicazione	Uso attuale	Uso al quale si dovrebbe destinare	
1	giuocato di S. Giorgio	Cortina S. Felice all'Esano	Abitazione di padri minori Osservanti	Scuola Elementare per le figlie Rosara - M. S. Rosara e di S. Felice. Scuola per la coltivazione delle piante e fiori.	
2	S. S. Antonia Alb.		Parigiano	S. dei Minori Triformate	Deposito di un Reggimento Militare.
3	S. S. Vespasiano		Machierus	S. dei M. Cappuccini	Scuola ed Accademia Agraria.
4	S. della S. Annunziata		Annunziata	S. dei Minori Osservanti	Micovora Scuole per le Esposte.
5	S. dei Santi dei Padri	V. Luigelo	Ospedale Militare	Ospedale civile in luogo dell'attuale che per le corrosioni del fiume Ronto minaccia cadere.	
6	S. S. Domenico	Rizzari Domenico	Scuola Elementari e Normale fem. minori con convento.	Scuola Elementari e Normale femminili con convento annesso.	
7	Monastero del Buon consiglio	Corso	Abitazione delle Religiose	Istituto d'Arti e Mestieri - Istituto Tecnico.	
8	S. delle Sante	Corso	Monache Sante	Civile Infantile.	
9	S. del Bambino Gesù	Via Uffera	Latte Conventuali	Circolo d'Assise.	
10	S. delle Vergini	Corso	presso ritenuta dal ministero della Guerra	Caserma comunale.	
11	S. S. Onofrio	Corso	Monache Sante S. Onofrio e Vergini e S. Onofrio	Archivio comunale - Ufficio del f. p. p.	
12	Convento del Carmine	Corte. Vittorio Emanuele	com. italiani calati da Ospizio de' Poveri.	Ospizio dei Poveri.	
13	S. S. Felippo	Via S. Felippo	Uffici.	Uffici.	

Fig. 3 Tabella di alcuni conventi presenti nel Comune di Ascoli Piceno, espropriati; in evidenza gli ordini di appartenenza, la loro ubicazione e le destinazioni d'uso previste nel riutilizzo. Archivio di Stato di Ancona, fondo Lorenzo Valerio, Posizione 13, Religione, fasc. 156, Richieste per pubblici uffici, di locali e beni appartenenti ad istituti religiosi soppressi.

notevoli aggravamenti in seguito ai recenti eventi sismici.

Un altro importante complesso è quello dei padri Agostiniani, la cui prima pietra fu posta, secondo alcuni storici, nel 1317 e dopo quella data subì costanti trasformazioni nei secoli successivi. Dopo il 1860, il monastero era passato in proprietà al Comune che aveva deciso di adibirlo a scuola pubblica; tale destinazione è rimasta fino a circa 20 anni fa, tranne alcuni periodi come nel 1936 quando il complesso fu adibito a caserma e dopo la seconda guerra quando fu chiuso per restauri. La chiesa agostiniana annessa al convento fu costruita nel XIV secolo a navata unica e ampliata a tre navate nel corso del XV secolo. Nella storia ha continuato a svolgere la sua funzione religiosa anche se, a seguito della soppressione di alcune parrocchie, la chiesa non è più officiata regolarmente, con evidenti problematiche che si riverberano sulla sua conservazione materiale. Un impegnativo intervento di restauro, attuato fra il 1996 e il 1999 ha riguardato la zona monastica che è stata destinata a nuovo polo culturale della città¹⁰.

Un destino ben più complesso ha investito il Convento dei Padri Filippini che persa la sua funzione religiosa, venne utilizzato per la sistemazione degli uffici governativi della Prefettura e della Provincia¹¹,

mediante una serie di pesanti adattamenti che portarono alla realizzazione di un edificio completamente nuovo, maggiormente rispondente alle funzioni di rappresentanza che lo stesso edificio avrebbe dovuto assolvere¹² (Fig.4). La chiesa di San Filippo venne demolita e con essa si persero importanti testimonianze storico artistiche che erano contenute all'interno dell'aula già trasformata ed abbellita nel corso del XVIII secolo¹³ (Fig.5). Nell'arco temporale compreso tra il 1860 ed il 1902, le fonti storiche testimoniano i radicali cambiamenti fino alla completa demolizione di ampie porzioni, fra cui anche il corpo dell'antica chiesa. I lavori di adattamento, portati avanti dalle autorità governative, decretarono una variazione delle condizioni compositive e delle relazioni fra le parti, tali da modificare in maniera sostanziale una delle zone più significative del centro storico.

Le trasformazioni che incisero maggiormente sulla conservazione dei complessi religiosi ascolani furono quelle adottate per la creazione delle caserme militari. Fra questi, il monastero di Santa Maria delle Vergini che dopo la soppressione avvenuta nel 1861, subì una serie di modifiche che ne alterarono l'impianto originario, così come si era andato conformando nel corso dei secoli, con lenti processi di modificazioni in

base alle specifiche necessità dell'ordine monastico. Nel 1903, il numero dei contingenti militari presenti nella città era notevolmente cresciuto; ciò indusse l'amministrazione a prendere in considerazione l'idea di poter aggiungere al complesso religioso un nuovo corpo di fabbrica in sostituzione dell'ala più antica e meno funzionale che comprendeva anche la chiesa del XVI secolo. Ciò decretò il destino di tale edificio che fu demolito per far posto alla nuova Caserma Militare Umberto I¹⁴.

Strategie progettuali per un riuso degli antichi complessi monastici

L'obiettivo da perseguire per gli antichi spazi conventuali dismessi, è quello di individuare nuove strategie verso una "fruizione sostenibile" creando relazioni territoriali e urbane, orientate ad un corretto ed equilibrato rapporto fra conservazione ed innovazione. E' questo il tentativo progettuale ricercato con l'ipotesi di rifunzionalizzazione del complesso conventuale di S. Domenico ad Ascoli Piceno, che ospita dai primi anni del '900 alcune attività scolastiche (Fig.6). Il convento e la chiesa dell'ordine dei Padri Predicatori della Provincia di Lombardia, fu fondato probabilmente nel 1257 come confermano i documenti che riferiscono di alcuni lasciti testamentari

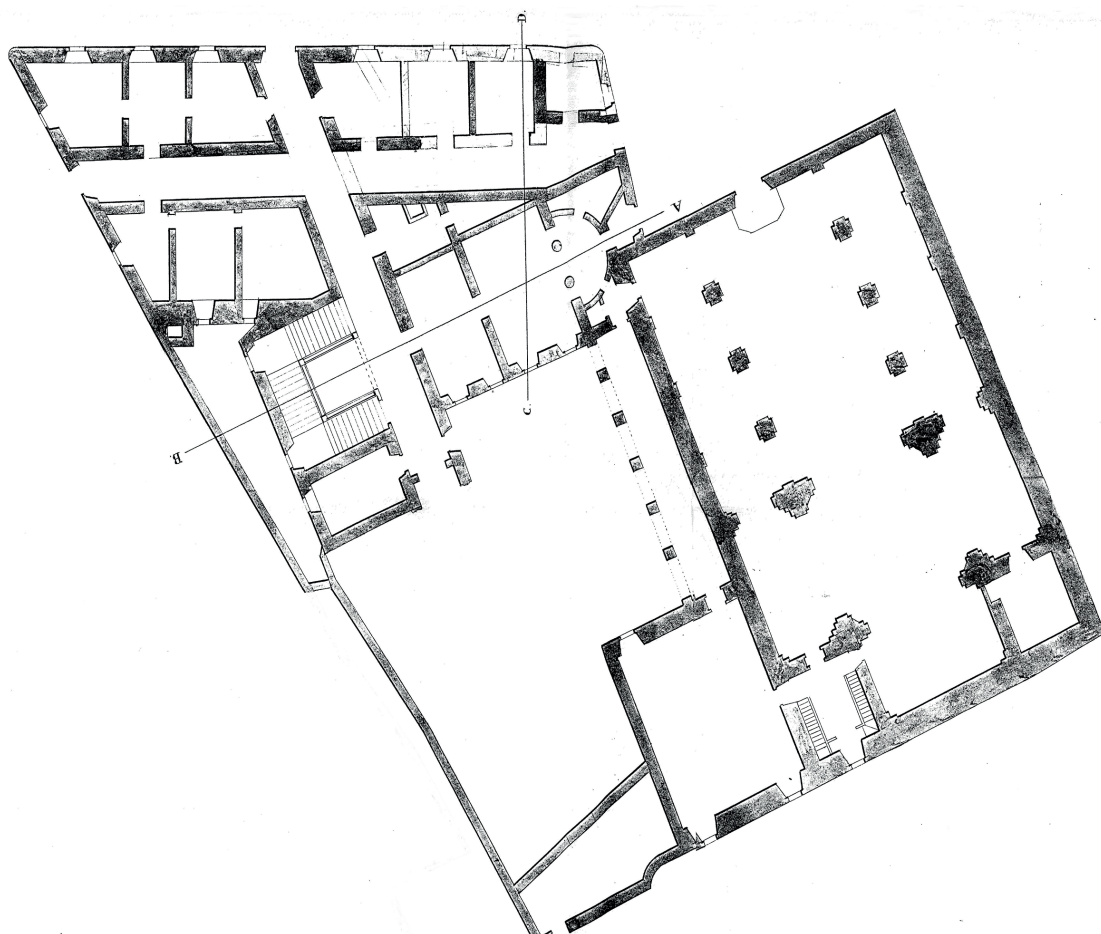


Fig. 4 Pianta del piano terra dell'insediamento filippino elaborata durante gli anni immediatamente successivi all'acquisizione demaniale. L'adattamento della parte angolare sud-ovest e la demolizione della chiesa, con la ricostruzione di una nuova facciata allineata, decretarono una consistente trasformazione dell'intero complesso e del relativo intorno urbano.



Fig. 5 La chiesa di S. Filippo in fase di demolizione, 1900 c.: ASICAP (Archivio Storico Iconografico della Civica Pinacoteca), raccolta di foto del monastero di S. Filippo (XIX-XX secolo)

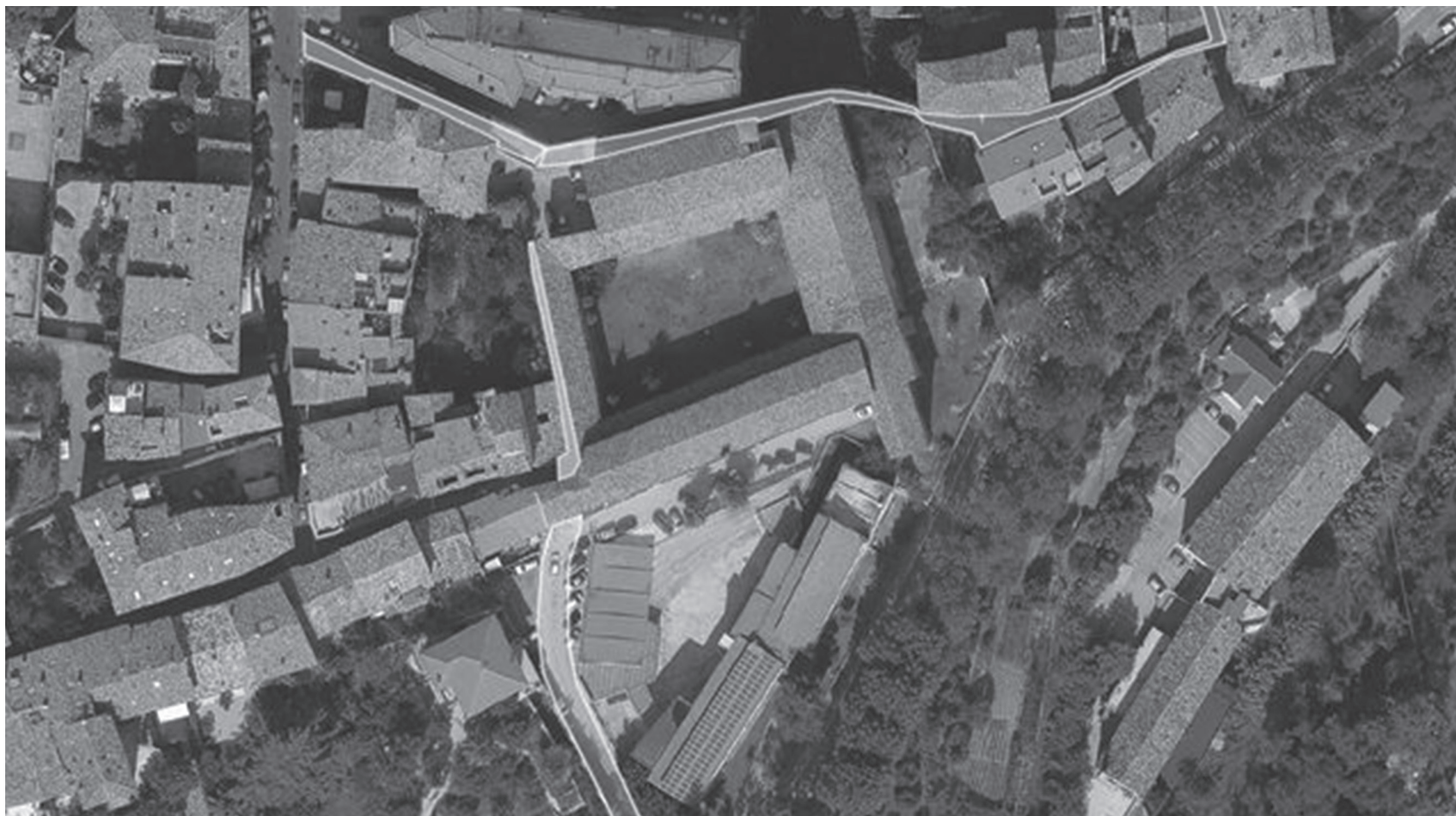


Fig. 6 Inquadramento aereo dell'area in cui sorge l'insediamento domenicano. Nel tempo, la zona è stata ampiamente modificata, facendo perdere al monastero il suo rapporto con il contesto urbano caratterizzato dalla presenza di spazi verdi naturali e coltivati

in favore dell'ordine appena formatosi in città. L'ordine monastico dei Predicatori si distinse per l'opera di istruzione e di educazione di laici e religiosi e fu fiorente fin verso la fine del 1700. Nel 1790 vi fu fondato uno "Studio Pubblico di Retorica e di Teologia". Nel 1764 i monaci iniziarono la costruzione di una nuova chiesa, dotandola di altari laterali arricchiti da importanti opere d'arte. Il 5 dicembre 1861 fu istituita la Regia Scuola Normale Superiore Femminile. L'antica struttura conventuale ospitava al pianterreno le scuole elementari e il Giardino d'Infanzia, al primo piano le Scuole Complementari e Normali, il Convitto e una biblioteca. L'antica chiesa durante i primi lavori di trasformazione dell'istituto scolastico venne mantenuta nella sua forma originaria ma in una seconda fase fu completamente trasformata, ospitando al piano terra una palestra e ai piani superiori aule ed uffici¹⁵ (Fig.7).

Tali modificazioni avevano di fatto annullato l'immagine della chiesa, affidandone il ricordo alla presenza di un campanile a vela posto nella parte posteriore in corrispondenza dell'abside ormai perduta. Attualmente, il complesso restituisce solo in parte la visione delle importanti trasformazioni che ne hanno modificato l'assetto originario e la percezione dello spazio religioso è fortemente alterata.

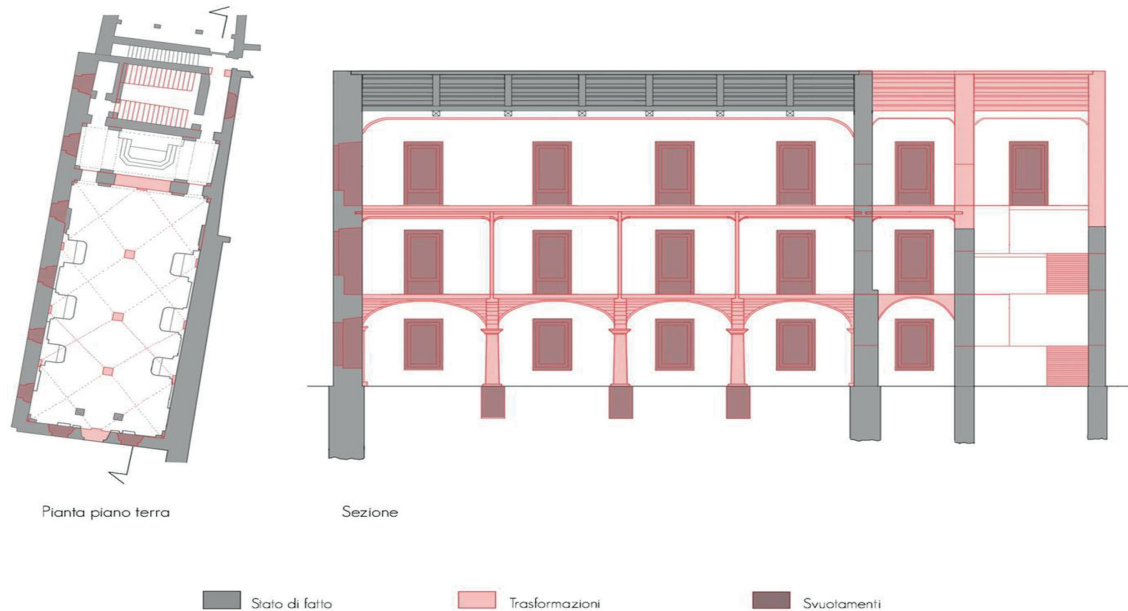


Fig.7 Nella chiesa di S.Domenico, a seguito delle pesanti trasformazioni, vennero posizionati al piano terra una palestra e ai piani superiori aule ed uffici, 1912 c.: ASAP (Archivio di Stato di Ascoli Piceno), Archivio Storico Comunale, Lavori pubblici, fasc. 8, 1900-1915

L'ipotesi progettuale agisce sul costruito con l'obiettivo di riproporre lo spazio originario attraverso un intervento che enfatizza il rapporto fra la struttura storica e le forme contemporanee (Fig.8). Attraverso una successioni di azioni compositive, il risultato mira a una nuova valorizzazione degli spazi. Per sviluppare tale valorizzazione del complesso e far rivivere l'immagine della chiesa, così come si era andata modificando nei secoli, il progetto propone un ripensamento dello spazio liturgico, ormai privo di valori religiosi (Fig.9). In particolare, l'ipotesi progettuale prevede l'integrazione di nuove funzioni che permettano sia la frequentazione dell'organismo scolastico attualmente presente, sia la fruizione collettiva dello spazio originariamente occupato dalla chiesa, riproposta in una nuova immagine attualizzata. Ciò consente una comprensione del testo antico seppure attraverso un linguaggio architettonico che si avvale di nuovi strumenti espressivi. La rifunzionalizzazione degli edifici di valore storico-artistico, infatti, si configura come azione efficace ad assicurare la conoscenza e la conservazione delle strutture materiali dell'opera; ciò favorisce, anche, lo sviluppo di un senso di appartenenza da parte delle comunità di riferimento¹⁶.

Se da un lato le strategie di modificazione dell'esistente si offrono come un'ideale

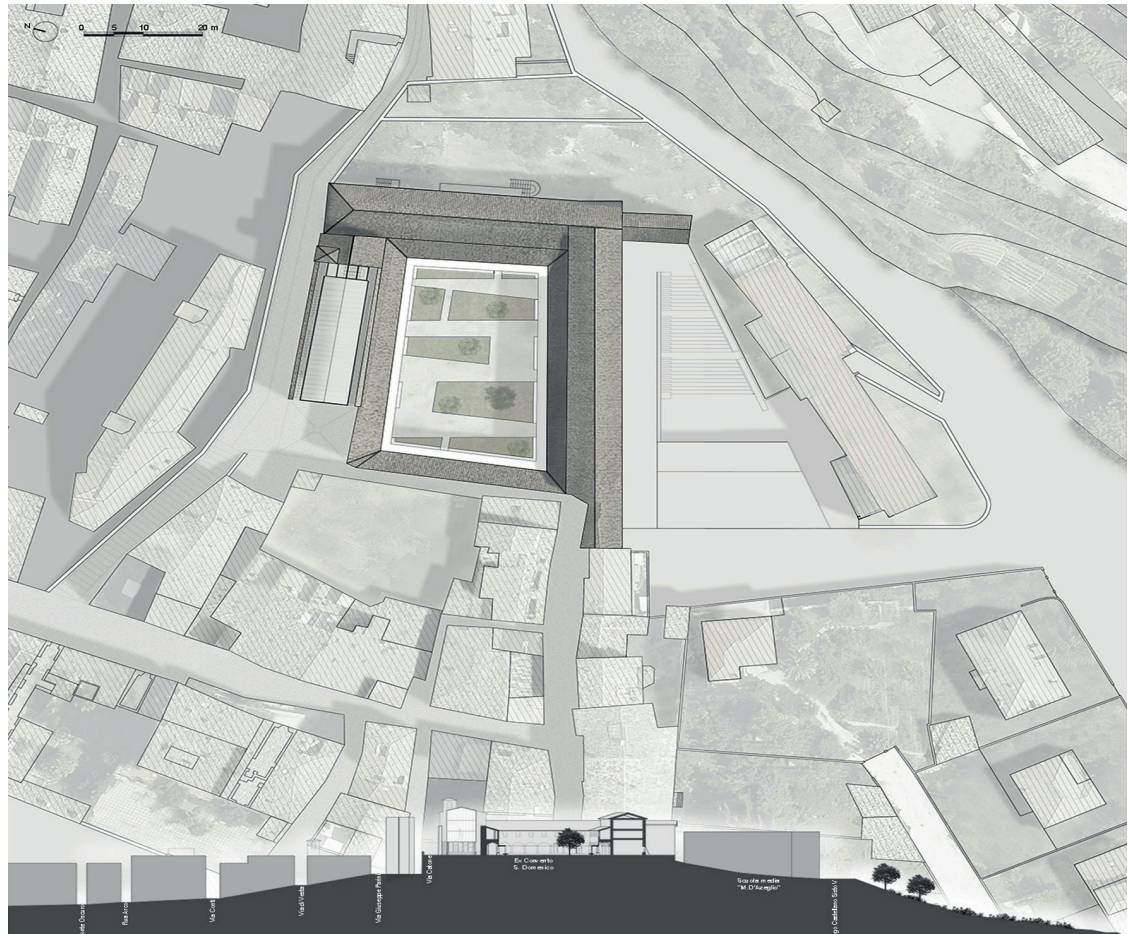


Fig. 8 L'ipotesi progettuale agisce sul costruito con un'azione di "contrasto sapiente" che ripropone lo spazio originario attraverso un intervento che enfatizza il rapporto fra la struttura storica e le forme contemporanee

proseguenza “armonica” del costruito, dall’altro la necessità di inserire nuove spazialità per ospitare funzioni specifiche, obbliga ad azioni di “contrasto sapiente” che definiscono una nuova immagine tra esistente e contaminazione. L’obiettivo, in sintesi, è stato quello di restituire una vita funzionale all’edificio, completando l’esistente senza imitazioni né intenti scenografici e trasformandone il degrado in caratteristica acquisita, quindi accogliendo sia il nuovo che i segni di danneggiamento come ulteriori testimonianze stratigrafiche, in una disposizione finale che è come una parafrasi delle antiche partiture architettoniche¹⁷.

La ricerca di una nuova funzione rappresenta un momento delicato nella vita di un edificio, e la necessità che questa rispetti le caratteristiche proprie della struttura materiale, fa sì che l’iter da percorrere non sia né semplice né agevole¹⁸. Le nuove funzioni dovranno essere soddisfatte senza che si rinunci a conservare l’identità del monumento ma anche la sua consistenza fisica. I necessari e controllati adattamenti dovranno invece avere la capacità di realizzare, per l’opera “un’alterità “in se stessa o di se stessa”¹⁹.

Il progetto muove da una duplice necessità: da una parte, la conservazione integrale delle murature d’ambito e dall’altra la reintegrazione degli aspetti costitutivi



Fig. 9 La ricostruzione del volume dell’antica chiesa mediante l’uso di un linguaggio attualizzato con la volontà di differenziare l’antico dal nuovo. Disegno di M. Marzola

del complesso e soprattutto dell'antica chiesa. Si tratta di una reinterpretazione "doverosamente attualizzata" dei suoi valori, che possono essere ri-presentati attraverso una nuova opera che si accosti con spirito critico alla fabbrica antica²⁰.

Questo processo consente la conservazione del valore testimoniale della materia che veicola il proprio valore documentario, e allo stesso tempo, la rimmissione attraverso un'interpretazione dei valori originali, oggi latenti, che possono essere riletti attraverso la nuova opera architettonica. L'interesse per il monumento come testimonianza storica suggerisce il rispetto assoluto di ciò che si è conservato da inserire in un nuovo circuito figurativo, per garantire azioni di valorizzazione, orientate ad accrescere una nuova fruibilità dell'intera zona da adibire a polo scolastico della città (Fig.10).

Conclusioni

La rifunzionalizzazione degli antichi complessi religiosi si configura come l'azione più efficace ad assicurare il permanere della memoria storica, in vista di una sua trasmissione al futuro. Per contro, l'esclusione dalla fruizione del patrimonio culturale genera l'indifferenza nei confronti di esso e la conseguente deleteria tendenza all'incuria. Si vuole, con queste brevi considerazioni, dimostrare



Fig.10 Ipotesi di sistemazione complessiva dell'area per la creazione di un polo scolastico. Disegni di M. Marzola e M. Contigiani

come l'attività di restauro delle strutture abbandonate o in stato di degrado, unita al successivo riuso, sia non solo l'arma più efficace ma rappresenti anche l'occasione per una comunità di arricchire sé stessa, spiritualmente e materialmente. Il riuso del patrimonio architettonico religioso, se correttamente impostato, può apportare numerosi vantaggi, in quanto rappresenta un mezzo efficace di riappropriazione delle testimonianze del passato, in vista di un nuovo utilizzo compatibile con il valore dei luoghi. In questo quadro, si auspica un potenziamento delle attività di conservazione e valorizzazione nei centri storici non solo tramite interventi diretti, ma anche incentivando l'interesse dei cittadini e favorendo la conoscenza e la riscoperta di luoghi perduti o alterati, presupposti essenziali nel processo di formazione di un senso di appartenenza che alimenta l'attitudine alla tutela.

Note:

1. Nel mondo tardoantico, il riuso degli edifici e il reimpiego dei materiali veniva ampiamente praticato. Fin dalla seconda metà del I secolo a.C., periodo di attività di Vitruvio, si è consapevoli del significato che riveste il concetto di *utilitas*, come condizione ineludibile di esistenza di ogni edificio. Cfr. Pierre Gros (a cura di), *Marco Vitruvio Pollione, De Architectura*, Einaudi, Roma, 1997. Il concetto di utilità ha in realtà un significato più ampio di quello del semplice uso materiale e gli stessi criteri di economicità non possono ridursi al semplice soddisfacimento dei bisogni attraverso il consumo, a volte distruttivo, dei prodotti. Si veda anche Marco Dezzi Bardeschi, *Abbecedario*

Minimo per il restauro oggi, parte settima (Q-R), in particolare il significato del termine *Riuso*, in Ananke, 78, 2016, pp.40-42
2. Il tema è divenuto centrale negli anni '80. Salvatore Settis e molti altri studiosi portarono nel dibattito scientifico (non solo archeologico) il concetto di "memoria dell'antico" e di "riuso dell'antico". Cfr. Salvatore Settis (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, Einaudi, Torino, 1984-1986, voll.III; Lucilla de Lachenal, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Longanesi, Milano, 1995
3. Si richiamano alcuni studi sull'argomento fra cui, Valerio Di Battista, Carlotta Fontana, Maria Rita Pinto, *Flessibilità e riuso*, Alinea, Firenze, 1995, in particolare, il contributo di Valerio Di Battista, *Il riuso: casistica, problematiche, potenzialità*, pp.89-112; Maria Rita Pinto, *Il riuso edilizio. Procedure, metodi ed esperienze*, Utet, Torino, 2004
4. Sul complesso fenomeno delle soppressioni degli ordini religiosi, si veda, Emilio Gentile, *La grande Italia. Ascesa e declino della nazione del XX secolo*, Mondadori, Milano, 1997; Rosangela Antonella Spina, *Cessione di fabbricati monastici per la pubblica utilità a Catania. Le trasformazioni di conventi e monasteri dopo l'Unità d'Italia*, Aracne, Roma, 2012
5. L'atteggiamento tenuto nei confronti delle preesistenze si configura secondo modi legati alla tradizione locale; cfr. Antonella Gioli, *Monumenti e oggetti d'arte nel regno d'Italia: il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra ricerca, tutela e dispersione. Inventario dei beni delle corporazioni religiose 1860-1890*, Ministero per i Beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1997, pp.17-37, in particolare il Cap.I, *Le Soppressioni delle Corporazioni Religiose in Umbria, Marche e Province Napoletane (1860-1861)*; Simona Trollo, *La patria e la memoria. Tutela e patrimonio culturale nell'Italia unita*, Electa, Milano, 2005, pp. 43-46
6. Il generalizzato riuso degli edifici ecclesiastici, soprattutto in ambito urbano, permise la diffusione e l'espansione dei servizi in tempi relativamente brevi; inoltre, l'affermarsi di questa pratica contribuì a frenare lo sviluppo della nuova edilizia, caratterizzando in maniera incisiva l'aspetto urbanistico e architettonico di molte città. Cfr. Antonella Trotta, *Il futuro nel passato. Storia dell'arte e retorica nazionale nell'Italia unita*, in Rosanna Cioffi, Ornella Scognamiglio (a cura di), *Mosaic. Temi e Metodi d'arte e Critica per Gianni Carlo Sciolla*, Luciano Editore, Napoli, 2012, vol. II, pp. 433-438
7. Riccardo Dalla Negra, Mario Bencivenni, Paola Grifoni, *Monumenti e Istituzioni. Parte I. La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Alinea, Firenze, 1987. Nel volume sono sintetizzate le procedure adottate in favore della tutela dei monumenti, nella prima fase di organizzazione del sistema nazionale
8. Sulla storia degli sviluppi urbani della città di Ascoli Piceno, cfr. Carlo Maria Saladini, *Ascoli Piceno: policentrismo e "strade*

delle torri" nella città vescovile, in Enrico Guidoni (a cura di), *Città contada e feudi nell'urbanistica medievale*, Multigrafica editrice, Roma, 1974, pp.128-148
9. In varie nazioni europee si sta diffondendo la pratica del riutilizzo delle architetture religiose. Per gli esempi spagnoli, si veda, Ascension Hernandez Martinez, *Conservation and Restoration in Built Heritage: A Western European Perspective*, in Brian Graham, Peter Howard (eds.), *The Ashgate Research Companion to Heritage and Identity*, Ashgate Publishing, Hampshire, 2012, pp.245-264
10. Il 2 maggio 1999 s'inaugurava in nuovo Polo S.Agostino. Gli spazi del complesso convenuale, già adibito a funzioni scolastiche, successivamente collocate in nuovi edifici, sono stati riutilizzati collocandovi la biblioteca comunale e con alcune sale polivalenti per studio, ricerca e divulgazione e la galleria di arte moderna e contemporanea che ospita la collezione del pittore Osvaldo Licini
11. La Congregazione dei Filippini formatasi ad Ascoli nel 1639 dopo l'utilizzo di spazi provvisori in vari punti della città, riuscì a costruire una chiesa propria, acquistando un terreno nel sestiere di Canneta; il lotto si estendeva nel cuore della città medievale tra le importanti piazze dell'Arengo e del Popolo. Alla sua realizzazione contribuirono le maestranze lombarde, particolarmente attive in città. Secondo lo storico Antonio Rodilossi, vi lavorarono gli architetti Celso Saccoccia e Giuseppe Giosafatti. Cfr. Antonio Rodilossi, *Ascoli Piceno città d'arte*, Grafiche STIG, Modena, 1983
12. Nell'anno 1862, il Consiglio Comunale, perfettamente cosciente della posizione centrale dell'edificio, incaricò una commissione di studiare un progetto di adeguamento per adibire il complesso a sede della Prefettura. Successivamente l'Amministrazione comunale concluse le pratiche con la Provincia, alla quale cedette il palazzo e la chiesa di S. Filippo. Immediatamente, l'ente provinciale iniziò la trasformazione del complesso: distrusse la chiesa per far posto alla parte anteriore di un nuovo palazzo, mentre la parte posteriore del convento, insieme allo scalone fu integrata nella nuova costruzione. ASAP (Archivio di Stato di Ascoli Piceno), Fondo Comunale, serie affari speciali, busta n.51, Convento dei Padri Filippini, 1861-1884. Si veda anche Adele Anna Amadio, *"Il palazzo del Governo o palazzo S. Filippo ad Ascoli Piceno"*, in Flash, XXVII, 334, 2006, pp. 12-13
13. La chiesa era a navata unica con cappelle laterali, che seguivano nell'impianto architettonico i canoni delle chiese fondate dai Filippini; fu distrutta nel 1902 per far posto alla parte anteriore dell'attuale Palazzo del Governo. Da foto d'epoca, conservate nell'Archivio Storico Iconografico del Comune di Ascoli Piceno, si vedono alcune parti della chiesa barocca e i lavori in stucco che decoravano l'interno nonché i ricchi altari e l'apparato a stucco di cui la chiesa era particolarmente ricca.

Il giorno 9 novembre 1902, un quotidiano locale, a proposito della distruzione della chiesa titolava *Ascoli che se ne va*, mostrando un atteggiamento contrario dell'opinione pubblica nei confronti di tali demolizioni. Cfr. *Il Giornale di Ascoli*, 1902, n.20, p.4

14. Con atto del 6 luglio 1905, il Comune s'impegnava a costruire a proprie spese sull'area prospiciente il *Corso*, la nuova caserma da cedere successivamente in uso gratuito all'Amministrazione militare; tale nuovo edificio, unito al preesistente, avrebbe dato vita alla grande *Caserma Mazzini* detta anche *Caserma Umberto I*. Nel 1907 i lavori sono terminati; nel verbale di consegna della caserma al demanio militare, viene specificato che, qualora fosse terminata la destinazione d'uso militare, il bene sarebbe tornato all'amministrazione locale, come è recentemente accaduto

15. L'Amministrazione comunale aveva affrontato consistenti lavori di adattamento per creare una scuola Normale Femminile; per mancanza di spazi, nel 1912 si decise di trasformare il corpo della chiesa con la soppressione dello spazio liturgico, suddiviso in più piani per esigenze scolastiche

16. Vale la pena ricordare il significato che Cesare Brandi assegnava al restauro come "momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte, nella sua consistenza fisica e nella sua duplice polarità estetica e storica, in vista della sua trasmissione al futuro". Cesare Brandi, *Teoria del restauro*, Collana Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1977, p.6

17. Maria Rosaria Vitale, *Contrasto, analogia e mimesi. L'intervento sul costruito e le istanze della conservazione*, in Alberto Ferlenga, Eugenio Vassallo, Francesca Schellino (a cura di), *Antico e Nuovo. Architetture e architettura*, Atti del Convegno "Antico e Nuovo. Architetture e architettura", Venezia 31 marzo-3 aprile 2004, Il Poligrafo, Padova 2007, vol.1, pp.997-1015; Enrica, Petrucci, Luca, Vitali, Davide Severini, *Reuse of the St. Benedict Monastery in Recanati (Italy): a dialogue between old and new for sustainable development*, in ReUso 2015, III Congreso Internacional sobre Documentación, Conservación, y Reutilización del Patrimonio Arquitectónico y Paisajístico, Valencia 22-24 ottobre 2015, Universitat Politècnica de València, 2015, pp.889-896

18. L'utilizzazione degli edifici nelle operazioni di restauro si afferma, a partire dalla seconda metà del XX secolo. Nella Dichiarazione di Amsterdam del 1975 viene definita la necessità di perseguire una "conservazione integrata come azione congiunta delle tecniche di restauro e della ricerca delle funzioni appropriate". Cfr. Olimpia Niglio, *Le carte del restauro. Documenti e norme per la conservazione dei beni architettonici ed ambientali*, Aracne, Roma, 2012. Attualmente, il riuso deve porsi secondo nuove prospettive, affrontando le questioni in una logica "Life cycle oriented". Cfr. Marco Morandotti, *Contenuto vs. contenitore? Criteri predittivi di impatto e soglie*

di resilienza nella prospettiva del recupero sostenibile, in IN_ BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura, Università di Bologna, 2012, 5, pp. 161-178

19. Rosario Assunto, *La città di Anfione e la città di Prometeo. Idea e poetiche della città*, Jaca Book, Milano, 1997

20. Stefania De Medici, Carla Senia, *Verification of re-use compatibility: the case of the Church of San Salvatore in Ortigia*, in *Structural Studies, Repairs and Maintenance of Heritage Architecture XI*, Proceeding of 11th International Conference STREMAH, Tallinn, Estonia, 22-24 July 2009, WIT Press, Southampton, UK, 2009, pp. 521-532

Bibliografia:

Gianluca Belli, *Firenze capitale*, in *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, in F. Mangone, M. G. Tampieri (a cura di), *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Catalogo della mostra (Roma 27 Aprile – 25 Maggio 2011), Paparo, Napoli, 2011, pp. 357-364

Giovanni Carbonara, *Architettura d'oggi e restauro. Un confronto antico-nuovo*, Utet, Torino, 2011

Maristella Casciato, *Lo sviluppo urbano e il disegno della città*, in V. Vidotto (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi. Roma Capitale*, Laterza, Roma-Bari, 2002, pp. 125-172

S. De Medici, *Nuovi usi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio costruito. La privatizzazione dei beni immobili pubblici*, FrancoAngeli, Milano, 2010

Valerio Di Battista, *Il riuso: casistica, problematiche, potenzialità*, in C. Fontana (a cura di), *Flessibilità e riuso*, Alinea, Firenze, 1995

Antonella Gioli, *Chiese e conventi: politiche e pratiche di riutilizzo*, in A. Varni (a cura di) *Nuove funzionalità per la città ottocentesca: il riuso degli edifici ecclesiastici dopo l'Unità*, Atti del Convegno (Bologna, 16 marzo 2001), Bononia University Press, Bologna, 2004, p. 45-74

Maria Rita Pinto, *Il riuso edilizio. Procedure, metodi ed esperienze*, Utet, Torino, 2004

Rosangela Antonella Spina, *Cessione di fabbricati monastici per la pubblica utilità a Catania. Le trasformazioni di conventi e monasteri dopo l'Unità d'Italia*, Roma 2012

Simona Troilo, *La patria e la memoria. Tutela e patrimonio culturale nell'Italia unita*, Electa Mondadori, Milano, 2005

Antonella Trotta, *Il futuro nel passato. Storia dell'arte e retorica nazionale nell'Italia unita*, in Rosanna Cioffi, Ornella Scognamiglio (a cura di), *Mosaic. Temi e Metodi d'arte e Critica per Gianni Carlo Sciolla*, Napoli, 2012, vol. II, pp. 433-438